

VIAGGIO D'EUROPA
Culture e letterature

Collana diretta da

TONI IERMANO, SEBASTIANO MARTELLI e PASQUALE SABBATINO

Nella stessa collana:

1. GIUSEPPINA SCOGNAMIGLIO, *Ritratti di donna nel teatro di Carlo Goldoni*, 2002.
2. POMPEO GARIGLIANO, *Pentimerone*, a cura di Angelo Cardillo, 2002.
3. DANTE DELLA TERZA, PASQUALE SABBATINO, GIUSEPPINA SCOGNAMIGLIO, «*Nel mondo mutabile e leggero*». *Torquato Tasso e la cultura del suo tempo*, 2003.
4. GIUSEPPINA SCOGNAMIGLIO, *Per il capolavoro ripassi domani. Studi sull'ultima narrativa pirandelliana*, 2004.
5. *Peppino De Filippo e la comicità nel Novecento* (Napoli, 24-26 marzo 2003), a cura di Pasquale Sabbatino e Giuseppina Scognamiglio, 2005.
6. *Giornalismo letterario a Napoli tra Otto e Novecento. Studi offerti ad Antonio Palermo*, a cura di Pasquale Sabbatino, 2006.
7. *La «bella scola» federiciana di Aldo Vallone. Storia dialettica della letteratura meridionale e critica dantesca nel secondo Novecento*, a cura di Pasquale Sabbatino, 2007.
8. IOAN BERARDINO FUSCANO, *Stanze sopra la bellezza di Napoli*, a cura di Cristiana Anna Addesso, 2007.
9. PASQUALE SABBATINO, *Le città indistricabili. Nel ventre di Napoli da Villari ai De Filippo*, 2007.
10. OLGA ZORZI PUGLIESE, *Castiglione's the Book of the Courtier*, 2007.
11. DOMENICO GIORGIO, *Percorsi autobiografici. Da Boccaccio a Peppino De Filippo*, 2007.
12. *Annibale Ruccello e il teatro nel Secondo Novecento*, a cura di Pasquale Sabbatino, 2009.
13. VINCENZO CAPUTO, *La «bella maniera di scrivere vita». Biografie di uomini d'arme e di stato nel secondo Cinquecento*, 2009.
14. *Il critico e l'avventura. Giornate di studio dedicate ad Antonio Palermo*, a cura di Pasquale Sabbatino, 2009.
15. *Le rappresentazioni della camorra. Lingua, Letteratura, Teatro, Cinema, Storia*, a cura di Patricia Bianchi e Pasquale Sabbatino, 2009.

Nuova serie

diretta da

Toni Iermano, Sebastiano Martelli e Pasquale Sabbatino

16. *Il racconto del Risorgimento nell'Italia nuova tra memorialismo, narrativa e drammaturgia*, a cura di Toni Iermano e Pasquale Sabbatino, 2012.
17. *Enzo Striano. Il lavoro di uno scrittore tra editi e inediti*, a cura di Pasquale Sabbatino e Apollonia Striano, 2012.
18. DOMENICO MORELLI, *Ricordi della scuola napoletana di pittura dopo il '40 e Filippo Palizzi*, a cura di Vincenzo Caputo, 2012.

LA NUOVA SCIENZA
COME RINASCITA
DELL'IDENTITÀ NAZIONALE
LA *STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA*
DI FRANCESCO DE SANCTIS
(1870-2010)

a cura di

TONI IERMANO e PASQUALE SABBATINO



Edizioni Scientifiche Italiane

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», Dipartimento di Filologia Moderna «Salvatore Battaglia».

IERMANO, Toni e SABBATINO, Pasquale (*a cura di*)
La nuova scienza come rinascita dell'identità nazionale
La *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis (1870-2010)
Collana: Viaggio d'Europa. Culture e letterature, 19
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2012
pp. 404; 24 cm
ISBN 978-88-495-2466-6

© 2012 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.
80121 Napoli, via Chiatamone 7
00185 Roma, via dei Taurini 27

Internet: www.edizioniesi.it

E-mail: info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

PATRICIA BIANCHI

DE SANCTIS E LA “QUESTIONE
DELLA LINGUA” OTTOCENTESCA
COME RICERCA DI IDENTITÀ LINGUISTICA
E NAZIONALE

Ritaglierò qui un spazio di osservazioni più modesto rispetto alle considerazioni complessive sull'opera e il pensiero desanctisiano, considerando lo specifico di una gamma di atteggiamenti e di posizioni intellettuali di De Sanctis in cui lo storico della lingua, e non solo, può in qualche modo osservare il farsi delle sue riflessioni su questioni linguistiche, in De Sanctis profondamente irrelate con l'idea di appartenenza nazionale.

Questione linguistiche, diciamolo subito, vive nel suo tempo, e intese come concrete questioni di uso e di scelte di modelli, di prassi di scrittura e anche di incontro e scontro dialettico con posizioni differenti espresse nel contesto culturale di cui De Sanctis era parte attiva.

Dunque non ci fermeremo, almeno in questa sede, a considerare le analisi di stile della lingua letteraria così significative nella *Storia della letteratura* e nei saggi desanctisiani né guardare, come pure ci intrigherebbe fare, alla lingua e allo stile di De Sanctis stesso. Ricordiamo come Contini osservò in De Sanctis storico della letteratura l'uso di un lessico classicamente sorvegliato «appena spruzzato di arcaismo»,¹ inserito in una architettura sintattica già di tipo innovativo rispetto al modello puristico,² con periodi brevi e frequenti frasi nominali, con caratteristiche apposizioni nominali precedute da due punti che evidenziano il periodo verbale precedente, mettendo in risalto la frase finale, in genere sintetica, in cui è contenuto un giudizio complessivo.³ Il retrotesto della lezione ac-

¹ G. CONTINI, *Letteratura dell'Italia unita 1861-1868*, Firenze, Sansoni, 1868, p. 4.

² Annotazioni linguistiche su De Sanctis in L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 122-23; per i rapporti con la scuola puristica del Puoti ID., *Il primo Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1989, pp. 46-47.

³ Si veda dalle prime pagine della *Storia della letteratura italiana* dedicate a Ciullo d'Alcamo: «Anche nella lingua penetra questa mollezza e le dà una fisionomia abbandonata e musicale, come d'uomo che canti e non parli, in uno stato di dolce riposo: qualità spiccata de' dialetti meridionali» (F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. Gallo, Torino, Einaudi, 1958, p. 22).

cademica affiora nelle sequenze di interrogative di tipo didascalico («Che cosa è la Cantilena di Ciullo? È una tenzone»)⁴ e negli appelli diretti al lettore, a cui ci si rivolge usando la seconda persona dei verbi, coinvolgendolo così in una triangolazione tra critico, lettore e testi («Quando ti accosti a quella poesia [...]»)⁵. E il tono del dialogo, e direi dello frequentazione dei classici come consuetudine di vita, permette di armonizzare con naturalezza i toni retoricamente sostenuti con modi piani e colloquiali («non ne comprendiamo un'acca»)⁶, anche qui anticipando una tendenza della successiva prosa colta ottocentesca.⁷

Ma, per restituire in qualche modo la concretezza alla discussione linguistica, scegliamo una prospettiva lievemente distanziata dalla *Storia della letteratura*: riportiamoci al finire degli anni Settanta e ai primi degli anni Ottanta dell'Ottocento proprio a Napoli, e ancor più precisamente nella nostra università, allora unica nell'Italia meridionale e prestigiosissima in Italia e in Europa.

A Napoli il magistero desanctisiano, come sappiamo, era indiscusso nella sua eccellenza e ormai di consolidata fama internazionale, con un flusso di studenti da ogni parte d'Italia, ma proprio nella sua università De Sanctis aveva trovato una posizione-opposizione critica forte, fondata su basi metodologicamente diverse, cioè quella espressa da Francesco D'Ovidio,⁸ campobassano ma napoletano per formazione e studi, poi perfezionatosi alla Normale di Pisa, e successivamente professore a Napoli dal 1876 di *Storia comparata delle lingue e letterature neolatine*, disciplina oggi corrispondente a Filologia Romanza.

D'Ovidio rappresentò nella cultura accademica napoletana gli studi più avanzati della scuola storica e del metodo positivistico: collaboratore stimato di Graziadio Isaia Ascoli, oltre agli studi di glottologia e grammatica storica, si interessò della diffusione della lingua italiana nelle scuole (a lui si deve il conio dell'espressione "educazione linguistica"); dei suoi studi letterari, oltre a quelli danteschi, sono da ricordare come innovativi e fondanti dell'analisi linguistica dell'italiano moderno i saggi man-

⁴ Ivi, p. 4.

⁵ Ivi, p. 16.

⁶ Ivi, p. 49.

⁷ Si veda, ad esempio, il gusto di Carducci per inserti colloquiali, ovviamente di matrice ben diversa dalla colloquialità fiorentineggiante dei manzoniani.

⁸ Per D'Ovidio (1849-1925) si rimanda al profilo biografico e alla bibliografia degli scritti in F. D'OVIDIO, *Scritti linguistici*, a cura di P. Bianchi, introduzione di F. Bruni, Napoli, Guida, 1982.

zoniani, e in particolare lo studio sulle varianti delle redazioni dei *Promessi Sposi*.⁹

Tornando a De Sanctis, dobbiamo ricordare che non gli erano stati risparmiati già negli anni Ottanta i furori polemici di un Carducci che aveva bollato il suo studio su Petrarca come «lavoro di fantasia».

Ma a Napoli la questione si spostava sul metodo filologico di approccio ai testi e sul modo di intendere la norma tra le varietà diacroniche dell'italiano.

D'Ovidio aveva elaborato un nuovo approccio allo studio della lingua e alla ricerca di modelli grammaticali¹⁰ ma, con intelligenza, sapeva osservare e ricordare: dunque si assumerà il compito di fare un bilancio di quanto la cultura napoletana aveva espresso come studi sulla lingua, sullo stile, sulla retorica, e di quanto di quella scuola tradizionale era rimasto come eredità pur cambiando segno e orientamento.

Il bilancio di questo mutamento generazionale e culturale sarà tracciato da D'Ovidio nei *Rimpianti vecchi e nuovi*¹¹ anche passando in rassegna opere come quelle dell'abate Vito Fornari¹² o Ippolito Amicarelli,¹³ nomi oggi semiconosciuti ai più, che erano stati, in una stagione di transizione verso radicali mutamenti, personaggi di riferimento nella formazione linguistica e retorica dei giovani per una lunga stagione immediatamente antecedente alla nuova scuola dovadiana.¹⁴

⁹ F. D'OVIDIO, *La lingua dei «Promessi Sposi»*, Napoli, Morano, 1880; ID., *Le correzioni ai «Promessi Sposi» e la questione della lingua*, Napoli, Guida, 1933. A D'Ovidio si deve una proposta di mediazione tra le proposte linguistiche di Manzoni e Ascoli per la diffusione della lingua italiana, che si fonda sugli elementi comuni delle due posizioni, tra cui il riconoscimento della base storica del fiorentino per l'italiano, dei punti di contatto e della conseguente comparabilità tra italiano e dialetti, e dell'importanza della promozione della cultura come veicolo per la diffusione e l'evoluzione della lingua comune.

¹⁰ Significativo il saggio *Lingua e dialetto* (cfr. *Scritti linguistici*, cit., pp. 46-65) in cui D'Ovidio distingue la «questione storica» dalla «questione pratica» della lingua, cioè la necessità di diffondere rapidamente un modello di lingua scritta e parlata per le esigenze comunicative della nuova nazione italiana.

¹¹ Napoli, Guida, 1929 e 1930 (*Opere*, XIII-XIV).

¹² Fu per lungo tempo un testo di riferimento quello di V. FORNARI, *Dell'arte del dire*, Napoli, Stamperia del Vaglio e Tip. dell'Industria, 4 voll., 1837-1862.

¹³ I. AMICARELLI, *Della lingua e dello stile italiano*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1858.

¹⁴ Per una ricostruzione di quell'ambiente culturale e linguistico P. BIANCHI, *I «Promessi Sposi» nella cultura meridionale: dal purismo alla scuola storica*, «Filologia e Critica», VIII, 1983, pp. 321-63.

E ovviamente D'Ovidio nei *Saggi Critici*¹⁵ raccoglie un severo profilo di De Sanctis, l'allievo eccellente della scuola del marchese Puoti, il professore che dai precetti del canone puristico era approdato a una sua elaborazione critica dei testi della letteratura italiana.

La critica dovidiana a De Sanctis non poteva non essere di opposizione assoluta, visto la differenza di metodi con cui si rapportavano, tra gli altri, a un oggetto di studio come la lingua italiana e più in generale a problemi filologici e testuali. D'Ovidio rimprovera a De Sanctis

la carenza di metodo buono quale si trova in certi professori di scienze sperimentali o storiche, ed anche letterati oggimai che avvezzano i propri discepoli a sperimentare le ricerche anch'essi col metodo del maestro.

E ancora ne censura la «mancanza di paziente erudizione», ne ribadisce la negligenza per quanto riguarda «la pazienza della ricerca e dello studio» e biasima nella critica estetica la trascuratezza per l'indagine erudita e minuziosa che, testimonia, «venne a noia al De Sanctis» che avrebbe prodotto «più speculazioni che indagini».

Addirittura D'Ovidio negava per De Sanctis «l'efficacia didattica» intesa come la capacità comunicativa con i discepoli.

In un ritratto dal vero di grande efficacia, D'Ovidio annota anche il modo di parlare di De Sanctis, e ne caratterizza anche la pronuncia che conservava, involontariamente, i tratti irpini nella sonorizzazione delle consonanti e tracce di forme regionali nel lessico e nella morfologia. Vezzi fonetici per un ritratto che ha il graffio di una caricatura: «un pastorello che si muove a scatti».¹⁶

Persino nel necrologio apparso nel 1883 nel «Giornale storico della letteratura italiana» non si rinuncerà a giudicare, quella desanctisiana, come «una critica che corre troppo dietro alle idee e non tiene abbastanza conto dei fatti».

Nel volgere di pochi anni, sarà poi Benedetto Croce a stroncare ferocemente D'Ovidio nella «Critica» del 1909, liquidandolo come «letterato della vecchia guardia» con un culto retorico ripetitivo per Manzoni, così che, grazie a Croce, sgombrato il campo dal capofila meridionale

¹⁵ F. D'OVIDIO, *Saggi critici*, Napoli, Guida, 1878.

¹⁶ Questi ritratti "parlanti" sono stati raccolti già da T. MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1970 (1° ed., 1963), p. 396. Si veda anche F. De Sanctis *conferenziere e insegnante* in F. D'OVIDIO, *Scritti linguistici*, cit., pp. 129-31.

degli «eruditelli positivisti», si poteva procedere alla riconsacrazione della critica desanctisiana.

Partendo da queste considerazioni sul versante della ricezione polemica dell'opera desanctisiana, credo che sia possibile avanzare un'ipotesi di rilettura dei ricordi della *Giovinezza*¹⁷ desanctisiana anche come una risposta indiretta alle critiche dovidiane, sia pure indiretta e tardiva.

De Sanctis vuole lasciarci un autoritratto, ristabilendo i suoi sfondi e le sue prospettive: non a caso De Sanctis insiste, nel capitolo XVII, sugli anni degli studi napoletani scanditi dall'intensa frequentazione diretta dei testi canonici della letteratura, sulle lunghe e faticose ore di studio giovanile, sulla stessa cura per la memorizzazione dei testi nonché sull'analisi attenta della lingua dei testi letterari prima fatta come studente del Puoti e subito dopo come giovane docente nella scuola di vico Bisi.

E De Sanctis non perde occasione per ironizzare su se stesso giovane presentandosi come «antiquario grammatico e dizionario vivente» del lessico aulico e arcaico, e potenzialmente come futuro «gran decifratore di manoscritti e papiri». Insomma De Sanctis si ritrae da giovane come potenziale filologo e glottologo, ma quasi attribuendo, da vecchio, a quegli studi su lessico e etimologie un valore propedeutico, preliminare ad altre e più mature interpretazioni del testo letterario.

La *Giovinezza* diventa allora una chiave di lettura per il farsi del metodo desanctisiano, e nello stesso tempo una dichiarazione di intenti teorici, ma sotto la forma della narrazione realistica, mimetica proprio di quella vita quotidiana del giovane studioso, fatta di grandi sacrifici e grandi studi, di scoramenti ma anche idee nuove e entusiasmi.

In questa chiave di rapporti evoluzione rispetto a Puoti e di rivendicazione di proprie esplorazioni originali di ambiti scientifici vanno rilette anche le pagine dedicate alla ricerca di una teoria grammaticale, su basi logiche e filosofiche, che per De Sanctis doveva costituire un insegnamento avanzato correlato alla lettura critica dei testi letterari, ben distante ormai dalla pedanteria grammaticale. Uno sforzo di sistemazione grammaticale sfumato però nella dimensione orale della lezione. De Sanctis

¹⁷ Anziano, con gravi problemi di vista e in parte deluso dalla vita politica, De Sanctis si ritira a Napoli dove, a partire dal 1881, detta alla nipote Agnese, figlia del fratello Vito, quelle sue memorie incompiute, note oggi con il titolo scelto da Pasquale Villari *La giovinezza di F. De Sanctis, frammento autobiografico* che De Sanctis in alcune lettere cita come *Memorie* e nel manoscritto titola *Ricordi*. Si cita qui dall'ed. a cura di G. Finzi, Torino, Garzanti, 1981.

implicitamente tacita le accuse di mancanza di metodo scientifico fatte dalla parte dovidiana, mettendo in risalto il suo precoce e problematico ricercare un modo di ragionare di grammatica come scienza, partendo dalla logica:

Anche nel metodo volevo la scienza; e metodo scientifico non era l'arbitrario succedersi delle cose, secondo i preconcetti di questo o di quello, ma la cosa stessa nel suo movimento naturale [...]. La mia grammatica era un andare su su dalle parti più semplici verso il discorso, il grande risultato della scienza, il principio e il fine.¹⁸

Ecco che tutto si allinea in questa prospettiva, e come in un gioco di *flash back*, si correla in filigrana con la *Storia della letteratura italiana* e ne diventa anticipazione e postfazione.

Valga come esempio il passo relativo alle lezioni di grammatica, dove De Santis si rammarica «Se allora avessi conosciuto Hegel...»¹⁹ a proposito di una strutturazione più organica che ne avrebbero ricavato le sue idee giovanili su forma, categorie grammaticali, dialetti e lingua, ma naturalmente nel momento in cui scrive De Sanctis ha conosciuto Hegel, e quindi si tratta di una sorta di rivalorizzazione delle sue stesse intuizioni critiche.

Allora le pagine dedicate ai primi maestri, alla scuola di famiglia a Napoli, allo zio Carlo, i gesuiti, gli abati Fazzini Gigli, Garzia o ai vecchi dotti del paese natio di Morra, pagine intessute di legame e distacco e godibilissime come affreschi descrittivi, sono da intendersi anche come testimonianza identitaria di un mondo culturale locale in senso positivo, e di una modalità di trasmettere cultura attraverso una scuola con forme, contenuti e metodi propri.

E in questa scuola avevano grande parte la lingua italiana e la letteratura delle origini ripresa dalla normalizzazione cinquecentesca di Bembo, proprio perché correlate alla formazione nei giovani di un'idea civile e etica di nazione e identità. A questi modelli ne subentrarono altri, e in primo luogo Manzoni proprio perché scrittore che calava nella storia un valore morale e trasformava in pratica letteraria la realtà senza trasfigurarla con gli eccessi di emozioni e di linguaggio dei romantici francesi e inglesi.

¹⁸ Ivi, p. 124-25.

¹⁹ Ivi, p. 125.

Nella *Giovinezza* dunque la provincia è il punto di partenza di un processo costante di autoeducazione che si allarga sino a diventare europea.

La dimensione micro-regionale è funzionale alla dimensione concreta e reale dell'agire culturale, è una sorta di miniaturizzazione di dinamiche sociali, di forme di professioni intellettuali e di circolazione di processi culturali

E De Sanctis nel ritrarre se stesso giovane studente a Napoli ritrae una generazione:

Scrivevo l'italiano in uno stile pomposo e rettorico, un italiano corrente, mezzo francese, e a modo del Beccaria e del Cesarotti, che erano i miei favoriti²⁰

Si scriveva delle cose scolastiche in un italiano scorretto, ma chiaro e facile²¹

E ancora registra come sensazione e aspirazione quello che si ascriveva poi come caratteristica del suo percorso intellettuale:

Mi sentivo pur nelle ossa un non so che smania di nuovo e di moderno.²²

La smania di moderno è una chiave per comprendere l'attraversamento del purismo, il fisiologico distacco da quel Basilio Puoti che pure venerava chiamandolo «il mio santo».

La grande attrazione esercitata su una generazione di giovani dalla scuola puotiana ha una sua ragione in termini di duplice impegno letterario e civile, e d'altro canto l'insegnamento puristico si innestava in un contesto come quello napoletano già tendente a un modello di italiano di tipo toscano. De Sanctis ribadisce costantemente questo metodo di confronto profondo con i testi del canone e di riflessione sulla grammatica intesa anche come fattore di logica:

Nella sua scuola i giovani si azzavano a studiare gli scrittori, inviscerandosi in essi²³

Anche la grammatica svegliava e alzava l'ingegno.²⁴

²⁰ F. DE SANCTIS, *Giovinezza* cit., p. 13.

²¹ Ivi, p. 32.

²² Ivi, p. 45.

²³ Ivi, p. 11

²⁴ Ivi, p. 14.

Di se stesso adolescente De Sanctis parla con affettuosa ironia:

Avevo in capo un materiale enorme indigesto, che mi faceva l'effetto di una grande ricchezza, e mi credevo da senno l'uomo più dotto d'Italia, e avevo appena quindici anni. Certo, nessuno dei miei compagni aveva letto tanti libri, sapeva tante cose, C'era di che averne il capogiro.²⁵

Da quei tanti libri letti probabilmente si stava formando nella mente del giovanissimo studente l'idea di una continuità nazionale e anche linguistica nella letteratura.

Ora la scuola puotiana non deve essere vista in contraddizione con la "spinta verso il moderno" che animava il De Sanctis. Un correttivo era già nell'indicazione che il marchese Puoti dava agli allievi più avanzati di tentare uno stile «con una certa scelta di parole solenni o nobili, non logore dall'uso, e non troppo antiquate, e in un certo periodare non troppo complicato o alla boccaccevole, ma pur sostenuto, solenne, copioso».

Ma proprio De Sanctis rivela delle letture diremo oggi alternative dei giovani puotiani, confessandosi «uso alle *Notti* di Yung e a *Jacopo Ortis* e alle *Notti romane* del Verri».²⁶

Così le secche del purismo sterile erano superate, e anzi fecondate conservando la lezione della scienza della grammatica e della grammatica generale.

Chiamato all'insegnamento presso la cattedra del Collegio militare della Nunziatella, De Sanctis "salterà i cancelli dell'aureo Trecento" per semplificare la grammatica dell'italiano su testi più vicini al gusto dei giovani, arrivando sino a Manzoni, attraversando Poliziano, Ariosto, Tasso e Parini.

Del resto lo stesso Puoti aveva riconosciuto il prestigio di Manzoni tra i moderni e lo aveva posto tra gli autori esemplari. La fortuna e la diffusione precoce dei *Promessi Sposi* a Napoli e in Campania, a partire dalle ristampe del Tramater del 1827 attraverso intricate vicende di ristampe abusive, assumono così un valore testimoniale concreto per la scelta di una varietà di italiano moderno e per una nuova riflessione sulla lingua da parte degli intellettuali sia di formazione hegeliana che positi-

²⁵ Ivi, p. 13.

²⁶ *Ibidem*.

visti e dei cattolici giobertiani. Si spiega così sul versante letterario e linguistico l'adesione alle opere manzoniane e la loro riproposta didattica.

Manzoni aveva significato per De Sanctis un uomo che descrive redenticamente quello che gli è innanzi agli occhi, aveva significato mettersi in immediata comunicazione con la natura viva, e, come si dice, ritrarre dal vero.

Una lezione che De Sanctis avrà presente nel *Viaggio elettorale*, dove sono presenti molti riscontri con il modello manzoniano nel tono narrativo e in elementi puntuali, e dove si descrive «un mondo studiato dal vero e dal vivo, da uno che sotto i capelli bianchi serba il core giovane».

Come nel caso della preferenza per la redazione ventisettana dei *Promessi Sposi*, non sempre De Sanctis privilegia scelte che si affermarono nella cultura linguistica italiana. E tuttavia le sue pagine sulla lingua, sulla grammatica e sulla loro didattica vanno ben oltre al semplice valore testimoniale.

Nelle pagine della *Giovinezza* di De Sanctis, che leggiamo oggi come documento di una cultura in cui si fondono dimensione regionale e nazionale, avvertiamo ancora come vitale magistero quello che avvertì Gramsci,²⁷ cioè l'umanesimo radicato nel fervore appassionato dell'uomo di parte, dove la critica letteraria si deve fondere con la lotta per una nuova cultura che nella lingua comune trova il fondamento.

²⁷ «Il tipo di critica letteraria propria della filosofia della prassi è offerta da De Sanctis [...] essa deve fondere la lotta per una nuova cultura, cioè per un nuovo umanesimo, la critica del costume, dei sentimenti e delle concezioni del mondo, con la critica estetica...il de sanctis lottò per la creazione ex novo in Italia di un'alta cultura nazionale»: A. GRAMSCI, *Letteratura e vita nazionale. Quaderni dal carcere*, Torino, Einaudi, 1975, p. 33.